

Tavola Rotonda  
**Progettare il rilancio socio-economico delle Aree Interne:  
Determinazioni e politica**

NICOLINO CASTIELLO

Gentili signore ed egregi signori diamo inizio alla discussione su: *Progettare il rilancio socio-economico delle Aree Interne: determinazioni e politica*, al tavolo siederanno Marco La Carità, *moderatore*; Domenico Liotto, *Referente della Regione Campania per la Strategia Nazionale Aree Interne*; Sabrina Lucatelli, *Vice Presidente OCSE Gruppo di Lavoro Aree Rurali*; Francesco Todisco, *Consigliere Delegato Regione Campania alle Aree Interne e* Domenico Tripaldi, *Dirigente generale del Dipartimento Programmazione e Finanze - Regione Basilicata*.

Augurando buon lavoro, cedo la parola al moderatore.

**Marco La Carità**

Buon pomeriggio a tutti, un saluto a signore e signori. Diamo avvio alla seconda parte del convegno organizzato dal professor Nicolino Castiello dall'Università degli Studi di Napoli Federico II dal titolo "*Mitigazione del rischio ambientale delle aree interne della Campania*". Condurremo l'incontro seguendo un percorso ordinato segnato da sollecitazioni personali e dagli interventi dei relatori che presento partendo dalla mia sinistra: dott.ssa Locatelli, vice presidente dell'OCSE e incaricata del gruppo di lavoro delle aree rurali, poi sempre sulla sinistra Francesco Todisco che è consigliere delegato della Regione Campania delle aree interne; mentre sul

lato destro Domenico Tripaldi Dirigente Generale del Dipartimento Programmazione e Finanze della Regione Basilicata, e Domenico Liotto referente della Regione Campania per le strategie nazionali delle aree interne. Il convegno ha avuto uno sfondo altamente scientifico nella mattinata ma per questa seconda parte vorrei dare soprattutto un taglio di carattere progettuale, politico e quindi per essere ambiziosi costruttivo, e risolutivo per determinati problemi. Quindi, la mia domanda è questa: Perché le aree interne soffrono maggiormente rispetto a quelle costiere? Quali sono i mutamenti di cui soffrono le aree interne, e come si possono risolvere dal punto di vista politico e dal punto di vista progettuale determinati problemi?

### **Francesco Todisco**

Innanzitutto rivolgo un saluto a tutti e un ringraziamento particolare al Professore Castiello per aver voluto questo momento di riflessione, mai facile soprattutto nei nostri territori, tant'è che io, sin da quando rivesto la funzione di consigliere delegato alle Aree Interne della Regione Campania, ho avuto modo di verificare e di percepire come sia difficile suscitare qui un dibattito pubblico su questi temi, anche per via della percezione marcata e diffusa presso i cittadini del ragionamento complessivo intorno alla Strategia Nazionale per le Aree Interne e alle aree interne più in generale, sentiti come devoluti soltanto agli organi e ai livelli amministrativi, mentre si tratta di temi che andrebbero percepiti in maniera molto profonda e forte dalla comunità.

Rispetto alla sollecitazione del moderatore, circa la differenza fra ciò che è percepito nelle aree costiere e ciò che viene percepito nelle aree interne, vi propongo la mia visione.

Nelle nostre piccole comunità, noi viviamo una consunzione profonda in termini di funzioni, di servizi, di identità stessa delle aree interne per più di una ragione. Innanzitutto c'è una problematica che caratterizza l'Occidente intero, e il nostro Paese segnatamente, che è quello della denatalità, che va affiancato a un tema che riguarda più nello specifico i

nostri territori: quello che io amo definire come “la ritirata dello Stato”. Ariano Irpino è una delle città che vive questo disagio e per la cancellazione dalla mappa giudiziaria, e per la cancellazione della sede del tribunale, che non riguardano soltanto questa città ma un territorio molto più ampio. Io credo che ci sia qualcosa di profondamente sbagliato nella visione che lo Stato ha veicolato in questi ultimi decenni, perché decidere di rimuovere servizi come quelli giudiziari e ospedalieri soltanto in base ai numeri, al criterio demografico e, dunque, alla convenienza economica ha portato a una funzione per funzioni di tante comunità che hanno finito per diventare davvero periferiche. È da qui secondo me che parte il ragionamento, perché se noi vogliamo immaginare che i nostri piccoli comuni continuino a vivere e continuino a essere quei presidi di civiltà che una volta aveva definito il presidente Carlo Azeglio Ciampi rispetto alla situazione complessiva del Paese, c'è bisogno di abbattere il pensiero separato fra aree interne e resto del Paese. Al contrario, personalmente sono profondamente convinto che i territori interni del Mezzogiorno, quelli della Campania in particolar modo, possano essere uno straordinario strumento per tutta la regione.

Tuttavia spesso immaginiamo che questa separatezza di visione possa esserci in qualche modo utile. Sin da quando ho iniziato a lavorare a questi temi da una posizione di governo, ho sempre cercato di tenere insieme i due ragionamenti: non c'è uno sviluppo delle aree interne se non si opera una riflessione complessiva sullo sviluppo del Mezzogiorno. Se continuiamo a immaginare che i territori interni e i borghi dei piccoli comuni siano come dei panda da salvaguardare, non andremo da nessuna parte perché se non riusciamo a integrarci nel ragionamento complessivo e se non riusciamo a far capire a chi vive nelle aree metropolitane e nelle aree costiere che i territori interni sono una risorsa per tutta la regione, non faremo alcun passo in avanti. Noi stiamo provando a rivoluzionare il pensiero comune con alcune delle misure adottate come governo regionale; tra queste, ce n'è una cui tengo particolarmente e che siamo impegnati a rendere operativa nel più breve tempo possibile: si tratta di quella sull'ar-

tigianato, su cui mi soffermerò più avanti. Per ora mi limito a dire che la *ratio* è quella di combattere la lettura specifica sulle aree interne e favorirne una che sappia coniugarsi con un processo di sviluppo complessivo, a partire, ad esempio, dall'artigianato.

Nelle nostre piccole comunità, l'artigianato ha un grande valore perché è portatore di tradizioni, di saperi, di competenze, di attività che sono radicate nel territorio, ma che tuttavia rischiano seriamente di diradarsi fino a scomparire: penso agli ultimi artigiani che decidono di chiudere bottega, interrompendo quel processo di trasmissione della competenza, del sapere e della tradizione a dei giovani che possano portarla avanti.

Chiudendo quelle botteghe, rimuovono anche quegli ultimi presidi vivi in tanti dei nostri piccoli comuni.

Noi abbiamo deciso, all'interno di una misura complessiva che riguarda l'artigianato, di stanziare un fondo piccolo ma significativo di 5.000.000 euro da utilizzare per trasmettere quei saperi, per far sì che chi non è nato in questi territori, ma nutre il desiderio di portare avanti una determinata attività, possa venire qui ad apprenderne le tecniche, portando avanti una tradizione che permetta di costruire intorno a quella comunità un significato per la propria esistenza.

E qui vorrei provare ad aggiungere un ulteriore elemento. Io non credo in tutte quelle misure che parlano di reddito di residenza, perché sono convinto che il reddito debba venire sempre dal lavoro, in quanto il significato della propria esistenza deve venire sempre dal lavoro. Se noi immaginiamo di poter dare il reddito a qualcuno per poter vivere in un'area protetta, che sia il Molise o l'Irpinia o il Matese, e immaginiamo che quel reddito possa essere sufficiente perché quella persona possa sentirsi realizzata e quindi decidere di vivere in quel territorio, noi non andiamo da nessuna parte, perché l'unica fonte vera di cittadinanza è il reddito che viene da un'occupazione. E dall'occupazione, oltre a venire il reddito, venga come ieri la realizzazione del sé in un determinato luogo.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne è una strategia affascinante che ha conosciuto secondo me dei momenti molto importanti soprattutto

Partecipanti alla Tavola Rotonda, da sinistra: dottori Domenico Liotto, Domenico Tripaldi, Marco La carità, Sabrina Lucatelli e Domenico Todisco



all'alba di quella iniziativa, quando ha saputo catalizzare tantissime competenze e tantissima partecipazione dal basso, ma immaginare che solo quella – con il rafforzamento dei servizi – possa essere la chiave che faccia tornare a vivere i nostri paesi ci tiene lontano dal punto centrale. I servizi sono fondamentali perché naturalmente possono avvicinare quelle comunità ai centri più importanti in termini di percorrenza, di formazione, di educazione e di istruzione capace di leggere le istanze di quel territorio. Ma se mancano le politiche produttive capaci di interpretare profondamente quel territorio e di dare risposte in termini di occupazione, ci teniamo lontani dal punto centrale.

A questo punto mi sembra doveroso dirvi qualcosa anche riguardo a ciò che sta accadendo nel nostro territorio: ad esempio, credo che il pro-

getto pilota dell'alta Irpinia, quindi un progetto d'avanguardia rispetto a ciò che avrebbe dovuto essere la Strategia Nazionale delle Aree Interne, abbia conosciuto questo momento molto bello di partecipazione ma poi si sia allontanato profondamente dagli obiettivi che aveva per una rischiosità che ha caratterizzato il nostro centro amministrativo. Questo è un elemento che dobbiamo considerare.

Chi ha creato una separatezza fra amministratori da un lato e cittadini dall'altro, che non percepiscono anche le azioni positive che sono state portate avanti, perché non le conoscono, perché non le vivono, perché non si sentono in grado di poter esprimere un giudizio rispetto delle dinamiche che sono divenute col tempo troppo lontane da loro e poi perché intorno a tali dinamiche s'è creato un meccanismo per cui rispetto alle aree interne si è venuta a concettualizzare quella separatezza rispetto al concetto complessivo di sviluppo di una comunità, deve sentirsi responsabile della diffusa difficoltà ad immaginare che si possa restare in quei territori per favorirne lo sviluppo del turismo piuttosto che la fruizione culturale, ambientale e paesaggistica. Tuttavia se in quegli stessi territori non esiste la possibilità di poter scegliere di viverci, di restare significando lì la propria esistenza attraverso il lavoro, oppure – ancora meglio – se quei territori non diventano attrattivi per i giovani nati altrove e che hanno lì la possibilità di significarli, noi parliamo del nulla.

Potremmo parlare delle aree interne per come le hanno in mente quelli che vivono nella metropoli, che vogliono passare un bellissimo fine settimana in alta Irpinia ammirando un paesaggio incantevole e anche un po' malinconico, però, passati quei due giorni di incanto e di meraviglia, chi viene da Napoli da Roma o da altre realtà metropolitane potrà porsi realisticamente la domanda se lì ci sono o meno le condizioni per poterci andare a vivere? Stando così le cose, se noi non coniughiamo una cultura dello Stato che non guardi soltanto giornalmisticamente ai conti con una cultura della comunità che non si senta separata dal resto del territorio, e che quindi cerchi a sua volta di coniugare la propria dimensione con quella dello sviluppo complessivo della propria regione e resto del territorio, se la

politica dello Stato, della Regione e di tutti gli Enti non metterà al primo posto l'occupazione e il reddito da occupazione, questi territori non si salveranno e non sarà solo l'alta Irpinia, la Baronia e tutto ciò che c'è intorno a non salvarsi, ma sarà l'intero Paese a non avere una speranza e se non hanno una speranza le aree rurali, che rappresentano la gran parte del territorio del nostro Paese, non hanno speranza neanche le grandi città, che continueranno a vivere di degrado, di diseguaglianza e di consunzione delle identità.

### **Marco La Carità**

Grazie a Todisco, quindi rivolgo la stessa domanda la dottoressa Locatelli ma prima sintetizzo l'intervento di Todisco: non c'è sviluppo delle aree interne se non c'è uno sviluppo omogeneo quindi la lettura specifica deve rientrare all'interno di un progetto macro. La misura dell'artigianato potrebbe essere anche un viatico per sviluppare le aree interne e le aree costiere. Fin qui Todisco, ma ora ritorno alla mia domanda: considerata la divisione tra aree interna e aree esterne, perché quelle interne soffrono maggiormente rispetto a quelle esterne? È un problema di clima, di territorio e di sua salvaguardia?

### **Sabrina Lucatelli**

Vorrei innanzitutto ringraziare per questo invito e vorrei ringraziarvi anche tutti quanti per la mattina perché ho trovato i lavori molto stimolanti e ci tengo a dire prima di tutto, ancor prima di entrare nella domanda specifica, che ho sentito una riflessione su tematiche cruciali per le aree interne, molto pratica e ben orientata a mandare dei messaggi informati a chi poi fa politiche economiche in favore di questi territori. Io qui oggi ho un ruolo particolare, come sapete, oltre a essere vicepresidente dell'OCSE sono stata responsabile della Strategia Nazionale delle Aree Interne per tanti anni e in particolare sto lavorando alla costituzione di un nuovo movimento culturale, con tutta una serie di intellettuali ed operatori (di di-

versa natura) del paese che si chiamerà “Riabitare l’Italia” quindi ci tengo a dirvi che io oggi avrò qui con voi un ruolo di riflessione, e non un ruolo istituzionale. Finalmente quando oggi si parla di “aree interne” si sta sviluppando un concetto comune, abbiamo molto discusso negli anni su come definirle e ancora adesso ogni tanto le si definiscono marginali, ogni tanto si dice fragili ogni tanto periferiche, quando vado fuori (dall’Italia), come mi capita molto per mio ruolo in ambito OCSE, ho sempre molta difficoltà a tradurre in realtà un concetto (quello di internità) di non facile comprensibilità all’estero. Eppure ormai nel Paese tutti parliamo e lavoriamo per le “Aree Interne”. Io amo partire sempre dal concetto di specificità, mi piace parlare di “specificità” di queste aree – caratteristica a mio avviso legata a due aspetti: uno me l’avete insegnato/ricordato questa mattina, è legato alla geografia dei luoghi e intendo qui più propriamente la morfologia, sono territori che si trovano prevalentemente nelle montagne, rugosi o comunque “isolati”. Abbiamo anche delle aree interne costiere e lo ricordo perché l’assenza dei servizi l’abbiamo anche in alcune aree costiere e fragili come quella del Delta del Po (lato veneto e lato emiliano). Sono anche queste aree fragili e piccoli comuni che si spopolano e che hanno delle caratteristiche comuni e simili alle aree interne montane. Quindi un aspetto è geografico e morfologico e lo riassumerei con tanti aspetti di cui avete già discusso questa mattina – sui quali non ritorno se non per sottolineare alcuni aspetti: la bassa demografia e le tante entità urbane di micro dimensione – i piccolissimi comuni – che sono il risultato dell’evoluzione storico abitativa del Paese. C’è una delicatezza del suolo legata ad una storia di mancato intervento, mancate – o non rispettate protezioni, un uso inappropriato del territorio, fino allo sfruttamento. C’è un’altra parte che invece è il risultato – come l’ha detto bene anche Francesco – di politiche sbagliate che ci sono state negli anni, e che, attenzione non sono politiche sbagliate perché non ci sono state. Di finanziamenti su questi territori, ne sono stati riversati e spesi parecchi... Per definire le aree interne, con Liotto nel caso della Regione Campania, la prima cosa che abbiamo fatto è stata una ricostruzione della progettazione e degli strumenti



di programmazione utilizzati nel passato. Quando abbiamo selezionato le aree, siamo arrivati sul territorio con 100 indicatori – calcolati per tutte le aree selezionate e in corso di selezione – e siamo arrivati anche consapevoli delle risorse che la politica regionale e quella dello sviluppo rurale avevo già investito su tali territori. Molte risorse che – a parte qualche eccezione e alcune interessante sperimentazione – sono arrivate sui territori nell’ottica del sussidio e della pura compensazione. Senza operazioni di ascolto e di coinvolgimento delle realtà territoriali. E spesso caratterizzate da alti livelli di parcellizzazione. Pensiamo al caso degli alberghi diffusi, oggi ne abbiamo visti alcuni che funzionano, ma purtroppo ne ho visti tanti che non funzionano. Interi villaggi ristrutturati e tristemente vuoti. Perché un albergo diffuso possa funzionare, non basta ristrutturare un immobile: bisogna pensare a chi lo gestirà, a come agevolare una start up, a formare gli imprenditori, studiare il mercato, preparare le Amministrazioni Locali, avere un piano turistico ... – Altre volte poi le politiche ordinarie sono state disattente ai territori. Da troppi anni in questo paese si continua ad attribuire i Dirigenti e a fare le classi tutti gli anni guardando ai numeri, e si continua a trattare Milano con gli stessi criteri con cui si tratta Ariano Irpino ma anche il comune più piccolo dell’Irpinia che scusatemi non me lo ricordo, voi sicuramente lo sapete qual è? “Cairano, afferma Todisco”.

Quando l’Ufficio Scolastico Regionale si siede al tavolo e fa la composizione delle classi tutti i comuni sono uguali (Cairano, Ariano Irpino e Milano). Sempre, un istituto per avere un dirigente scolastico deve avere almeno 500 alunni (400 se sono scuole montane) le classi devono avere certi numeri, e noi gruppo di lavoro aree interne – in questo giro per le 72 aree selezionate dalla Strategia, che è stato un processo di costruzione di una politica (e di procedure amministrative), come anche un giro di ricerca-azione – perché Domenico Liotto sa che tutti noi abbiamo passato forse più tempo sui territori che negli uffici di Roma e di Napoli, abbiamo ascoltato, ricostruito le problematiche e tentato una ricucitura, tra lo scollamento delle Comunità locali lontane e abbandonate, e le Istituzioni, disabitate ad ascoltare e cercare soluzioni specifiche e costruite con le co-

munità locali... Beh io vi dico ci sono delle cecità della politica che io credo a questo punto non siano più tollerabili. Questo messaggio intendo mandarlo al mando della politica, visto che è stato istituito un gruppo interparlamentare che si sta occupando di aree interne in Parlamento, io credo che sia doveroso chiedere a coloro che si sono occupati di questo tema negli ultimi anni, esperti, Regioni e Sindaci coinvolti, a tutti coloro che sono stati protagonisti di questa politica – le questioni serie emerse in cui sono necessarie delle modifiche delle legislazioni esistenti e l'introduzione di elementi di flessibilità. La Campania è stata una delle Regioni che ci ha creduto, ci ha messo investimento, testa, lavoro e impegno. Bisogna andare in Parlamento e cominciare a dire: signori alcune cose si possono fare con un intervento di politica regionale attenta conservando alcune cose che ha fatto SNAI e aggiustando altre che non hanno funzionato. Ma ce ne sono altre che non si faranno mai con i soldi o con un progetto – perché sono delle questioni che meritano questi territori che vanno al di là di un intervento possibile ad una politica aggiuntiva quale è quella della coesione territoriale. Bisogna creare delle normative, bisogna cominciare a rivedere alcune normative in maniera attenta alle esigenze dei territori qualcuno si deve chiedere a Roma come si fa a mantenere un dirigente scolastico anche se gli alunni non sono 500 lo faremo un altro modo, si dirà alla regione mettersi a tavolino: Si ricorrerà a degli accordi, le città rinunceranno a qualche dirigente in favore delle proprie aree interne in una logica di *partnership* tra città e aree interne? O si troveranno delle Compensazioni Fiscali, per cui si useranno entrate fiscali di alcuni territori per pagare i servizi di territori più deboli (come si sta accadendo in alcuni casi di Paesi OCSE)? Non posso offrire io la soluzione, oggi qui. Bisogna però trovare una soluzione e qui ricordo un caso (la mia attività in ambito OCSE mi permette di ragionare con voi in una maniera aperta e consapevole di quello che sta succedendo in altre parti del mondo). Ricordo il caso della Svezia che, nell'ambito delle scelte di politica fiscale, prevede delle "compensazioni" per poter finanziare gli stessi anche nelle aree più isolate. Perché i servizi in Svezia funzionano, anche se le loro aree interne

sono molto più interne e spesso coperte dalla neve? Anche se ci sono molti meno cittadini che nelle nostre aree interne, che confrontate alle loro non sono molto “meno interne” – dato il carattere policentrico e densamente popolato del nostro Paese? Perché rendiamoci conto che il mondo dipende sempre dal punto di osservazione da cui si parte. Mi ricordo che quando stavo in Commissione Europea lavoravo sulle *Sparceley populated area* e seguivo alcune zone della Finlandia: nulla a che vedere con neanche la più interne delle nostre aree! Davanti a situazioni demografiche talmente difficili, alcuni Paesi hanno preso decisioni fiscali differenti. Hanno deciso di mettere da parte risorse in più per l’offerta di servizi in questi territori perché se fanno il riparto basandosi sugli abitanti presenti, o ricchezza prodotta, i conti sono destinati a non tornare mai.

Ho detto soltanto alcune delle cose che avrei voluto dire, però secondo me era importante questo messaggio che voleva andare verso la seguente direzione: queste aree che sono in difficoltà, lo sono e continuano ad esserlo nonostante il grande impegno del nostro lavoro negli ultimi sette anni, non solo perché hanno una caratteristica strutturale che le rende più difficili – (la bassa demografia) – uno dei messaggi più importanti che l’OCSE ci sta mandando negli ultimi anni è proprio il fatto che le aree rurali non sono tutte in crisi non hanno tutte problemi di crescita economica – ma che sono proprio le aree “Rurali Remote” quelle che necessitano una particolare attenzione e sulle quali si registrano i più seri ritardi socio-economici. Ormai l’OCSE ce lo dice da tanti anni con tutti i numeri che se volete potremo condividere in una prossima occasione. Emerge chiaramente dalle analisi OCSE che sono le aree rurali remote che hanno difficoltà – non tutte le aree rurali – perché sono state fatte delle politiche non attente e non adeguatamente *place bases*. Politiche a mio avviso che restano ancora grandemente disegnate nelle Capitali e che non hanno adeguatamente dato il valore a quello che secondo me è l’elemento chiave che è la “co-progettazione”, cioè la scelta delle migliori soluzioni possibili con le comunità locali. Stamattina qualcuno l’ha detto è stato citato esplicitamente non si possono continuare a fare le politiche a Roma Napoli e lontani dai

territori e le soluzioni vanno trovate con le comunità locali e io insisto nel dire anche un'altra cosa non solo vanno trovate – ma vanno anche perseguite assieme a loro e vanno misurate. Questo è un elemento cruciale se si vuole salvare e valorizzare il lavoro enorme che è stato fatto da SNAI. Comunità, Sindaci e comunità di ricerca ad un certo punto dovranno rivendicare di andare a misurare cosa sta succedendo sui territori sui quali comunque lo Stato e le Regioni e i Sindaci, hanno fatto un investimento notevole.

### **Marco La Carità**

Ringraziando la dottoressa Locatelli, mi compiaccio con lei per il termine che ha utilizzato “specificità delle aree” al posto di “aree interne”. Condivido il ragionamento sui fondi che non bastano ma soprattutto non bastano i fondi elargiti una tantum senza una progettualità alla base. Quini mi rivolgo al dottor Tripaldi: la Regione Basilicata come ha speso i soldi a disposizione e come si ha tramutato il problema o la risorsa delle estrazioni petrolifere in ricchezza per i cittadini?

### **Domenico Tripaldi**

Io penso che il problema posto sia molto ampio e articolato. Sicuramente la questione delle aree interne viene da lontano: ormai sono 60 anni circa dalla famosa partizione che Manlio Rossi Doria fece del Mezzogiorno, dividendolo tra “osso” e “polpa”. Rossi Doria fu confinato in diversi comuni della Basilicata dove da economista agrario poté vedere dal di dentro qual erano i problemi di quei territori già tanti anni fa e appunto la famosa definizione, “l'osso dell'Italia”, si può estendere alla dorsale appenninica, a ridosso delle montagne interne, dove già da allora segnalava problemi di sviluppo in opposizione alla polpa, costituita dai territori costieri e pianeggianti, che erano quelli economicamente più attivi già da allora.

Dopo 60 anni la situazione sicuramente si è aggravata dopo un primo miglioramento, che si avuto nell'immediato dopoguerra, favorito dalle po-

litiche di sviluppo fatte fino a tutti gli anni 60-70, poi è iniziata la frase di regresso. Se escludiamo il periodo *post* terremoto quando nelle aree interne della Basilicata e dell'Irpinia si è avuto un supplemento straordinario di risorse finanziarie, successivamente il problema è riesplso specialmente quando sono iniziate la politica di privatizzazione di molti dei servizi pubblici.

La Basilicata per sua natura è una regione tutta area interna e sostanzialmente i 131 comuni della Basilicata, compresi i due capoluoghi di provincia, che comunque sono due piccole città entrambe al di sotto dei 70.000 abitanti, hanno tutte le caratteristiche di essere aree interne.

I proventi del petrolio vengono assegnati, secondo la legge nazionale, che stanZIA i fondi e decide quali di essi vanno alla Regione e che sono distribuiti su tutto il territorio regionale. Mentre c'è una parte di essi che, in base a una legge regionale, sono destinati specificamente ai Comuni che insistono nelle aree dove si praticano le estrazioni petrolifere. In entrambi i casi, sono tutti comune di aree interne, allora praticamente il concorso delle varie fonti finanziarie, quelle derivanti dai programmi nazionali e quelle derivanti dai programmi comunitari e quelle proprie dalle *royalties* del petrolio, in qualche modo hanno consentito sicuramente di attenuare il problema dell'arretratezza economica nella Basilicata, anche se non l'hanno risolto per più ordini di fattori. Il problema di base, come veniva ricordato, è dovuto alla politica nazionale per ciò che riguarda il mantenimento di un livello minimo di servizi nel territorio. Nel momento in cui nel territorio c'è una difficoltà strutturale a mantenere dei servizi di base già si parte con un *handicap*, inoltre ci sono servizi che per quanto di competenza regionale – faccio l'esempio più classico e più noto che è quello della sanità – se non è fruibile è colpa della Regione. Anche in tal caso si tratta di integrare le risorse necessarie, faccio un esempio ci sono degli *standard* nazionali in base alle evidenze mediche che individuano dei parametri in base ai quali si può o non ottenere un ospedale, una determinata branca medica specialità, ma sul territorio non vi sono solo gli ospedale ci sono anche altre tipologie di strutture sanitarie da quelle che fanno assi-

stenza ai poliambulatori ed altre strutture di questo tipo, che bisogna garantire.

In Basilicata sicuramente sono salvaguardate molte strutture, grazie ai fonti delle *royalties* che sono aggiuntivi rispetto ai quella nazionali e regionali. Però, difendere tali organismi e non mettere i cittadini di questi comuni in grado di fruirne è certamente una questione da affrontare e risolvere. Faccio un esempio noi con una delle strategie delle aree interne, quella del Mercure, tra gli interventi proposti, che sono fase di attuazione, c'è quello di istituire un servizio navetta per dare la possibilità agli abitanti, soprattutto anziani, di questi comuni a rischio spopolamento, di raggiungere le attività diagnostiche medico terapeutico, il poliambulatorio più vicini, perché salvaguardare il poliambulatorio è inutile se poi i cittadini non possono fruirne.

Faccio un altro esempio, c'è molto terra incolta ed abbandonata e c'è la strategia del manteniamo dei presidi sul territorio, ma rendiamola praticabile. Lo stesso discorso si potrebbe fare per la scuola o per altri servizi essenziali. Quindi, c'è un problema macro, che è quello generale, ed uno micro, che quello di accedere i servizi e questa è la parte che chiamerei *costruens* che sarebbe quella di creare delle opportunità per rinforzare il tessuto produttivo locale o per avere una qualche forma di attrattività, come potrebbe essere il turismo.

Anche in Basilicata si sono fatti alcuni interventi per promuovere l'attività turistica, i GAL sull'agricoltura e altri programmi di incentivazioni con fondi comunitari, programmi privati e con le risorse ricavate dal petrolio. Però per essere onesti e oggettivi, tali iniziative possono sicuramente essere d'ausilio, da incentivo ulteriore per restare in queste aree, ma sicuramente non rappresentano la soluzione del problema. La ristrutturare dei borghi della Basilica – come è avvenuto utilizzando i fondi del petrolio e dei comuni della Val d'Agri e della Regione con bellissimi interventi tesi a conservarne le tipologie originarie (la pietra a faccia vista) –, pur avendo favorito l'arrivo di discreto flusso di visitatori durante il periodo estivo, non hanno invertito la tendenza.

Io ritengo che, da un lato, ci sono le Regioni, che debbono investire sul territorio, ma, dall'altro, deve esserci lo Stato per creare le condizioni di una lotta allo spopolamento dilagante nelle aree e per ripristinare un livello essenziale di servizi che sono di sua competenza diretta, uffici postali, rami ferroviari in abbandono da valorizzare oppure nuovi da costruire, la rete di distribuzione dell'energia elettrica ecc.

### **Marco La Carità**

Tripaldi ha dato una risposta chiara sull'utilizzo dei fondi del petrolio perché c'è molta disinformazione su questo argomento. Ma prima Francesco Todisco mi ha dato l'input per fare una domanda a Liotto, il quale ha sostenuto che il cittadino dell'alta Irpinia non ha compreso che cosa fosse il Progetto Pilota, ma un cittadino come può percepire il miglioramento dei servizi?

### **Domenico Liotto**

Grazie, molto interessante, ringrazio gli organizzatori ed è stato molto interessante seguire le relazioni della mattinata e naturalmente ringrazio tutti i colleghi che sono qui al tavolo. Vorrei partire da una premessa, da una testimonianza diciamo così prima di rispondere al moderatore. La strategia aree interne che nasce da un'intuizione di Fabrizio Barca e parte spopolamento, denatalità, crisi che nelle aree interne più accentuata rispetto al resto del paese. In un documento che la dottoressa Locatelli conosce bene, si parte da due presupposti che c'è stato un flusso migratorio dal sud verso il Nord a cui si aggiunge un flusso migratorio dalle aree urbane verso le aree interne. Questo combinato disposto di questi due flussi ha creato quello che diceva il collega che negli ultimi 60 anni così una progressiva debolezza indebolimento delle aree interne. L'intuizione di Fabrizio Barca del 2012 è quella di avviare una strategia che andasse a contrastare questo fenomeno. La SNAI ha avuto anche una forza motrice nel comitato aree interne nazionale ottimamente diretto da Sabrina Locatelli.

Comitato cui noi Regione abbiamo collaborato intensamente, permettendoci di portare avanti questa strategia che partiva dagli uffici nazionali per propagarsi nelle regioni poi nei territori. L'Italia ha avuto, rispetto al fenomeno dello spopolamento la debolezza delle aree interne, una buona teoria cioè quello di contrastare questo fenomeno con due classi di interventi: un intervento diretto a potenziare i servizi e un'altra classe di interventi che andava a potenziare e a rilanciare la parte economica delle aree. Una teoria ottima i cui buoni propositi e i potenziali benefici sono riconosciuti da tutti, anche a livello europeo.

Anche in altre aree europee con della Grecia della Bulgaria e della Romania si parla di strategia per le aree interne come soluzione rispetto allo spopolamento. Parte importante della strategia è una vicinanza dei funzionari statali e regionali ma anche di altre professionalità con i con i territori. Francesco ricordava la fase iniziale della strategia, diciamo pioneristica. Con i nostri pulmini abbiamo macinato chilometri sul su e giù per l'Appennino.

Abbiamo fatto interviste, abbiamo sollecitato un entusiasmo che non c'era, tanti giovani tante professionalità di sono avvicinate, hanno risposto con entusiasmo alla costruzione alla fase di co-progettazione della strategia. Poi come accade spesso, anche la strategia ha due fasi: la fase della costruzione strategica e poi la fase dell'attuazione. Il passaggio della fase della costruzione strategica a quella dell'attuazione non sempre ha rispettato le aspettative, ne le nostre ne quelle dei territori e dei cittadini. Il nostro intervistatore ci chiede se i cittadini delle aree interne riescono a percepire poi quali saranno i benefici della strategia. Questo gap avviene per una serie di motivi di tipo amministrativo e burocratico. Tra la fase della costruzione della strategia e la fase dell'attuazione c'è un cambiamento degli interlocutori sia a livello nazionale che a livello regionale. La strategia passa dal comitato aree interne all'agenzia della Coesione territoriale, in Regione Campania dall'ufficio di programmazione all'ufficio del federalismo, nelle arie delle singole comunità passa dai sindaci ai tecnici, oppure dai tecnici ai RUP dei singoli interventi dei procedimenti.



Quindi un cambiamento anche di soggetti che vanno a realizzare poi quello che è stato pensato dagli interlocutori della strategia, che finisce per impattare con i risultati stessi della strategia. Cominciano a sorgere problemi che magari nella fase di concezione strategica non si percepiscono: banalmente chi è il RUP del procedimento? chi è chi facciamo chi sarà il soggetto il attuatore e di un determinato intervento? può quel determinato soggetto che è intervenuto nella fase strategica essere il soggetto attuatore o il beneficiario? quali sono le procedure di affidamento? lo possiamo affidare in modo diretto o facciamo una gara, come la facciamo? Tutte queste problematiche tecniche finiscono poi per dilatare i tempi della strategia, per annacquare quelle che sono le aspettative dei cittadini che sono quelli che poi dovrebbero beneficiare.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di far seguire alla fase di co-progettazione quella di “coattuazione”, cioè una maggiore vicinanza alle comunità anche nella fase gestionale.

### **Marco La Carità**

Una sottotematica della tavola rotonda è quello dello spopolamento per cui tutti i relatori hanno avanzato l’idea del rilancio sociale. Rivolgendomi ancora a Todisco chiedo se l’artigianato può essere una misura per contenere la disoccupazione? E per di più l’immigrazione può essere una risorsa se ben gestita?

### **Francesco Todisco**

Molto banalmente sì, l’artigianato è una delle leve su cui, tra l’altro complessivamente, è utile investire. Ieri ad Avellino sono stati presentati tre bandi della Regione Campania su commercio, artigianato e ambulato, e uno degli elementi sottolineati dal Presidente De Luca è la necessità di ripartire da queste attività favorendo gli investimenti perché possa ripartire un’economia in termini di relazioni sociali e di acquisti. Ma quello che io vedo forte nell’artigianato non è soltanto quell’iniezione nella domanda,

che può far ripartire l'economia più complessivamente, ma è la capacità di dare una risposta a tanti ragazzi che, scontrandosi con le difficoltà nel realizzarsi attraverso i cicli tradizionali dello studio e della formazione nel nostro Paese, possono riscoprire una vocazione fondamentale che ha fatto la fortuna di tante comunità, riscoprendo competenze e tradizioni – e non mi riferisco soltanto all'artigianato artistico o all'artigianato tradizionale, ma anche banalmente all'artigianato di servizio: oggi trovare un artigiano nelle nostre comunità e anche nelle grandi città, che sia disposizione e che sappia fare il proprio mestiere, è diventato una cosa assai complicata! Allora investire sull'artigianato vuol dire soprattutto dare la possibilità a dei giovani di apprendere un mestiere, di acquisire una competenza, di potersi sentire utile, di poter investire su se stessi. Proprio per questo abbiamo voluto fortemente insistere su questo aspetto e credo – ma di questo dovremmo discutere con le organizzazioni di categoria, con le associazioni imprenditoriali, con le associazioni dell'artigianato che andremo a costruire – che sia fondamentale andare a recuperare una figura prevista dalle disposizioni legislative che sono venute nel corso di questi ultimi tempi nel nostro Paese, ovvero quella dell'apprendistato.

Dare, infatti, la possibilità a un ragazzo di frequentare una bottega e di essere per questo retribuito, di poter imparare così un mestiere, io credo che sia un'opportunità formidabile perché così si salvaguarda una professione o un mestiere, una competenza che si sta perdendo e si dà soprattutto al ragazzo la possibilità di investire su se stesso. Non è, tuttavia, soltanto l'artigianato che può salvaguardare da questo punto di vista le nostre piccole comunità: c'è da investire, infatti, tantissimo, secondo me, in un dialogo fra le eccellenze di ogni territorio e quel tessuto diffuso di competenze giovanili che non riesce spesso a trovare un gancio rispetto a quello più consolidato. Per fare qualche esempio, è incredibile come in questa provincia – probabilmente anche perché se è vero che gli investimenti a pioggia del post-terremoto non sempre hanno colto nel segno, tuttavia hanno lasciato qualche goccia molto significativa in questa provincia – ci siano eccellenze straordinarie, come *ACCA Software* e *ALTERGON*, che

parlano al mercato industriale globale, rispettivamente nel campo dei *software* di progettazione edilizia nell'industria farmaceutica, che però sembrano a tratti gocce che poi non restituiscono qualcosa al territorio in termini di competenze e di arricchimento del tessuto produttivo di questo territorio.

Io credo che una delle cose che l'ente Regione debba fare – personalmente sono determinato da questo punto di vista e ne ho già lungamente parlato con gli uffici di programmazione – è creare dei ganci fra le giovani competenze e le eccellenze che ci sono sul territorio in modo tale che queste ultime possono gemmare dell'indotto delle imprese giovanili, che possono essere utili anche a loro a loro sotto l'aspetto produttivo. Ricordo a tal riguardo la filiera enogastronomica, ma anch'essa ha bisogno di un cambiamento di passo: le imprese hanno fatto tanto – basti pensare ciò che è accaduto nel campo dell'enologia in provincia di Avellino nel corso di un ventennio – ma questo non è sufficiente, c'è bisogno di una nuova lettura del territorio, finalizzata a creare delle competenze di *marketing* territoriale che aiutino il tessuto dei piccoli produttori, perché mentre il grande marchio ha la capacità di affidarsi a vere e proprie strategie, tutto il mondo diffuso, grande anche nei numeri per una provincia come la nostra, di piccoli produttori di olio, di piccoli produttori di formaggio, di vino, che ha bisogno di competenze in grado di lanciare queste produzioni efficacemente sul mercato e, dall'altro lato, c'è bisogno anche di un cambio di mentalità da parte dei produttori stessi.

Io propongo sempre questo esempio, a me particolarmente caro: nelle etichette di vino irpino, il nome del produttore è scritto sempre più grande del nome del vitigno, mentre in una bottiglia di Barolo o di Montalcino avviene il contrario. Ciò che intendo dire è che se non si radica l'idea che, rafforzando il proprio territorio, si rafforza anche il proprio tassello, e quindi il proprio successo imprenditoriale, si continueranno ad avere grandi difficoltà. Così nasce il bisogno di costruire una cultura da questo punto di vista, capace di aiutare le produzioni locali e la loro identità territoriale.

Un altro tema fondamentale per le aree interne è quello dell'immigrazione, che non è una pagina di oggi, ma è la pagina della nostra storia che ci dice che l'umanità è fatta di scambi di dialogo, di conoscenza reciproca, di interrelazioni. Se noi immaginiamo di poter chiudere nei recinti delle popolazioni lasciandole così come sono per decenni, per cicli interi, io credo che semplicemente andremo contro il corso naturale della storia.

C'è bisogno però che questi nostri territori diventino attrattivi rispetto ai flussi migratori. Io trovo un po' risibile l'atteggiamento che determinate forze politiche, e una determinata cultura che sta prendendo il sopravvento in questo Paese, pone rispetto ai temi dell'immigrazione. Purtroppo l'Italia, a differenza di quanto in molti sostengono, non risulta molto attrattiva per i migranti; la nostra è piuttosto una terra di transito, che non riesce, cioè, ad essere, nell'immaginario dei migranti, una terra d'approdo per la loro realizzazione occupazionale ed esistenziale. Qui si viene per poter andare altrove.

Ora, all'interno di un ragionamento complessivo che riguardi tutto il Paese, le aree interne, i piccoli borghi e le piccole comunità possono diventare attrattive rispetto a uomini e donne che vengono da altri territori? Io credo che ce ne siano tutte le possibilità. C'è un esempio magnifico, che io ribadisco sempre e che purtroppo una certa cultura che ha preso il sopravvento nel nostro Paese ha distrutto: quello di Petruro, così come tanti altri SPRAR presenti nelle nostre zone, è un esempio formidabile di come un comune che aveva chiuso le proprie scuole perché non aveva più bambini, ha potuto riaprirle grazie ad uno SPRAR. Io credo che tutto ciò sia semplicemente naturale e che non ci sia nemmeno spazio per i ragionamenti. Uno Stato che voglia definirsi tale ha il dovere di organizzare politiche dell'accoglienza e politiche di integrazione, che poi devono essere sempre bifronti, dal momento che non si deve integrare semplicemente chi arriva in un Paese, ma si deve integrare anche chi in quel Paese c'è già, ci è nato, ci è vissuto, nella capacità di interloquire con altri uomini e altre donne che vengono da altri Paesi e da altre culture. Carlo Azeglio Ciampi, lo ribadisco nuovamente, in un suo magnifico discorso tenuto nel

suo settennato, disse che i piccoli borghi delle aree interne sono l'ultimo presidio di civiltà del nostro Paese anche per quella capacità di accoglienza che hanno sempre espresso. Per poter far sì che i tanti sindaci attenti e illuminati su questi temi possano esaltare queste vocazioni dei comuni, c'è bisogno di una politica dello Stato in loro supporto.

### **Marco La Carità**

Per la Lucatelli c'è una domanda specifica: l'Irpinia sta vivendo un forte spopolamento alla pari delle altre aree interne del Paese e dell'Europa: come faccio ad innalzare la peculiarità di un territorio per esempio l'Irpinia oppure un'altra aria interna? C'è un parametro che mi fa capire su cosa puntare e su cosa posso investire?

### **Sabrina Lucatelli**

Allora per quanto riguarda il *trend* demografico dell'Irpinia abbiamo avuto tutti i numeri presentati stamattina. L'area che è stata selezionata – come tutte le altre aree interne selezionate nel Paese – è stata selezionando comparando gli andamenti demografici dell'area; della regione di riferimento (in questo caso la Campania); e nazionali – per aree interne e popolazione totale. Delle 72 aree interne selezionate, sicuramente l'area che è stata selezionata in Irpinia era tra quelle che avevano una particolare perdita demografica, registrando una perdita del 25% di popolazione negli ultimi 40 anni. I *trend* ultimi insomma continuano a confermare un andamento demografico serio. Sicuramente l'area selezionata è una di quelle con più difficoltà demografiche nell'ambito delle 72 che sono state selezionate in strategia. Questo è un territorio che ha un problema di perdita demografica notevole ed io ho trovato favolosa la presentazione che stamattina che ci ha mostrato anche il dettaglio di questi andamenti demografici. Ringrazio molto la ricercatrice che questa mattina è entrata nei fattori di questa crisi demografica. Non bisogna dimenticare infatti che la questione demografica non è solo un problema delle aree interne. Ma un

problema dell'intero Paese. Il rallentamento delle nascite e il disagio dei giovani, costretti a partire per costruirsi un futuro altrove, non trova ancora abbastanza spazio nel dibattito per lo sviluppo. L'unico Paese con cui ho lavorato e nel quale ho trovato andamenti demografici altrettanto preoccupanti al nostro, è il Giappone. Mentre studiavo per l'OCSE il caso del Giappone Rurale, circa quattro anni fa, ancora l'Italia non perdeva popolazione in assoluto. Ora come sappiamo la situazione è cambiata e gli impatti della crisi demografica iniziano a farsi sentire in maniera seria. Anche per la crisi demografica ci sono delle responsabilità legate alla politica. Penso agli andamenti differenti della demografia in Francia, dove servizi ben funzionanti assicurano un'elevata qualità della vita nelle diverse aree del paese e c'è un'attenta politica per le donne con i figli, la cura dei bambini e serie politiche sociali, di conciliazione e di sgravi fiscali, progressivi con il crescere del numero dei figli (in Francia al terzo figlio praticamente non si pagano più tasse).

Il tema della nascita nelle aree interne mi sta molto a cuore. Perché è strettamente legato al tema della vivibilità e della possibilità che una coppia giovane ha di installarsi e crearsi un futuro in queste magnifiche aree del Paese. Purtroppo però ci sono stati alcuni temi di cui non si è potuto parlare liberamente nel corso della sperimentazione, e le cui soluzioni nel corso della costruzione delle Strategie erano condizionate dagli stretti lacetti imposti dalle normative o dalle interpretazioni di quelle stesse normative. All'ultimo forum della Strategia Nazionale, quello di Aliano del 2018, ho usato la seguente espressione "operiamo nell'ambito di esercizi quotidiani di *stretching* normativi" – quello che intendevo dire è che il nostro gruppo e tutte le Amministrazioni che si sono dedicate all'operazione, hanno cercato di trovare delle soluzioni all'interno di normative spesso non facili per territori di questo tipo. E ci siamo spesso sentiti come degli acrobati che camminano su un filo, con il rischio del precipizio: e il precipizio corrispondeva all'incapacità di dare delle risposte alle chiare esigenze delle Comunità delle aree interne. Allora a fronte di simili restrizioni, e muovendoci dentro binari rigidi stabiliti per legge (leggi ignorare delle peculiari

esigenze di aree specifiche), abbiamo cercato di inventarci ogni volta delle possibili soluzioni. Nelle Madonie ad esempio – area pilota della Regione Sicilia – a strategia appena approvata – parte in contemporanea la decisione di chiudere il punto nascita. Come si può spiegare ad un territorio che lo stesso Stato che lo ha scelto per puntare sulla sua ripresa socio-economica – decide anche di non scommettere nelle nascite sul suo territorio? Il tema deve essere sempre e solo apertura e chiusura di un punto nascita? Si possono iniziare ad immaginare e ad ingegnerizzare delle soluzioni di nascita che permettano ad una mamma di aspettare serenamente il proprio figlio, anche se a seguirla sarà un'ostetrica e poi se proprio non potrà avere un punto nascita vicino, che possa almeno avere un Consultorio che la accompagni in un progetto di nascita – anche nell'ospedale più grande lontano – ma nell'ambito di un progetto costruito in maniera consapevole? Proprio in queste ore è in corso un dibattito in Belgio per la chiusura di molte maternità rurali, e questo Paese sembra stia pensando di mettere una barriera ai 30 minuti (assicurare sempre una maternità almeno a 30 minuti). Io mi auguro che anche nel nostro Paese il tema della nascita in generale e quello che ci interessa più da vicino in questa conferenza, quello delle nascite nelle aree interne possa assumere interesse di valenza nazionale. In alcune delle Aree della Strategia abbiamo cercato di portare il territorio (il vantaggio della strategia è stato proprio quello di aver portato i Sindaci e i soggetti rilevanti per le diverse tematiche delle diverse aree a lavorare assieme) a ragionare – qualora il punto nascita riscontrasse dei problemi di tenuta – su possibili sperimentazioni attraverso un utilizzo più spinto e innovativo della figura delle ostetriche di Comunità (io ad esempio sono stata seguita lungo tutta la mia gestazione da un'ostetrica – e questo nel più grande ospedale per bambini di Parigi, e non in un'area interna!). D'altra parte sappiamo che in alcune aree interne del Trentino sono già in corso delle sperimentazioni nell'ambito delle quali già si può nascere – con determinate condizioni – con l'ostetrica. Ok allora io dico alla ricercatrice che ha lavorato su cioè questo tema in Irpinia, che se noi siamo in grado di dire che nell'Avellinese non è stato un problema di chi

lascia chi viene, ma piuttosto che non si nasce più su questo territorio, non sarebbe forse il caso di cominciare ad affrontare con una visione più approfondita e strategica questo tema? Se si nasce sempre meno in Irpinia, nascere non è solo un problema di punto nascita sì o punti nascita no ma è un problema di conciliazione, di benessere delle donne, di desiderio di futuro: discutiamone! Qualche giorno fa ho proposto alla CGIL una giornata di lavoro intitolata “Nascere e Crescere nelle Aree Interne”, può essere anche questo il ruolo del sindacato, sollevare delle questioni di cui non si sa perché non si parla più, ma bisogna parlare di queste problematiche, anche in vista della ricerca delle migliori soluzioni.

Terza domanda: come riuscite a capire qual è la peculiarità del territorio e su che cosa investire? Qua non c'è una ricetta valida per tutte le aree e per questo mi non mi sarà possibile rispondere. Potrei rispondere “artigianato”, sono una consumatrice spinta di artigianato, settore che meriterebbe molta più attenzione. Però non c'è un settore, come ha detto prima bene il collega della Basilicata, non c'è una ricetta che possa valere per tutte le aree, ci possono essere delle problematiche orizzontali. L'artigianato è una questione Nazionale come lo è l'arte e la creatività, come lo è il fatto che non abbiamo ancora una mappa precisa degli impatti e dei rischi del cambiamento climatico sulle diverse tipologie di aree. Poi le priorità per ciascun territorio vanno individuate attraverso un intenso lavoro di analisi e di ascolto e costruzione di soluzioni individuali, con gli attori rilevanti del territorio. Rimaniamo ai temi di stamattina, Cioè come ci organizziamo con il cambiamento climatico? Quando mi dicono che non sono i giovani che possono dare la risposta a questa enorme questione globale, io non sono d'accordo. I giovani sono più consapevoli degli adulti di questa questione, ed è proprio da loro che possono arrivare innovazione e sensibilità al cambiamento. La soluzione verrà soprattutto grazie a loro e sarà un cambio culturale e di atteggiamento al consumo che ci salverà. Le decisioni però vanno prese ora, e la pressione che i giovani di tutto il mondo stanno facendo sui decisori mondiali, è di fondamentale importanza. Allora io dico che è dai giovani che parte il cambiamento ed è anche grazie



alle opportunità che in Italia stanno creando negli ultimi anni tre importanti movimenti culturali: ASVIS col suo impegno per il perseguimento degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, il Forum per le diseguaglianze e le diversità, e la nascita Riabitare l'Italia, che si occuperà delle questioni cruciali dei diversi territori del Paese da Riabitare. Pensiamo ad ASVIS, questo fantastico movimento che raduna organizzazioni e Università e crea cultura attorno ad un fine ultimo mondiale: quello di perseguire lo Sviluppo Sostenibile. La Strategia nazionale per le Aree Interne e quella per lo Sviluppo Sostenibili sono le uniche Strategie esistenti nel Paese. Vanno perseguite e difese. Non esiste un settore o una ricetta *tout cour* per lo sviluppo. Ciascuna area è una storia a sé, con il proprio passato, il proprio presente, Comunità più o meno estese, più o meno mature, più o meno litigiose .... Ci sono delle questioni orizzontali che vanno affrontate, nascere nelle aree interne, le micro-classi, le infrastrutture scolastiche, risposte sanitarie in tempi adeguati, reti sanitarie efficienti, riuscire a fare impresa, assicurare accesso alle terre ai giovani. Le diverse questioni sono fra loro collegate e vanno sviscerate. Non va abbandonato l'approccio strategico e di territorio. È vero la politica è complessa, costruire una strategia d'area con la partecipazione del partenariato richiede almeno due anni. Ma continuare a prevedere migliaia di micro-interventi senza una visione strategica seria e di insieme, non provocherà mai i cambiamenti necessari. Si potrà lavorare per semplificare l'attuazione, ma un lavoro serio e partecipato di costruzione di strategie territoriali basate sulla co-progettazione richiede due anni intensi di lavoro e seri investimenti in capitale umano, al Centro, nelle Regioni e soprattutto nei Comuni. Sulla più efficace possibile attuazione delle scelte fatte in strategia, credo sia necessaria una seria riflessione, perché dopo che territorio lavora in maniera così impegnativa, deve poter arrivare a dei risultati abbastanza rapidamente. Però lì la SNAI ha conosciuto una serie di difficoltà proprie del Paese che non a caso vengono sempre fuori in attuazione, non a caso, perché questo è sempre il momento della verità. E ci si scontra con lentezze burocratiche, le difficoltà ad individuare per tempo percorsi chiari e perseguibili, le rigidità e le di-

verse regole delle fonti finanziabili, la non chiarezza e la non sempre compattezza delle compagini territoriali, e i numerosi ostacoli che fortunatamente – non sempre- rallentano l’attuazione delle strategie nei territori. Certo è che per il futuro mi auguro non si ricominci daccapo. Che si metta a frutto la sperimentazione, l’investimento in capitale umano e che si sfrutti in maniera adeguata lo sforzo effettuato con le 50 strategie già chiuse, da quelle si dovrebbe partire già dal primo giorno che si firmano i prossimi programmi. Le strategie stanno già lì, molte idee progettuali non sono state tradotte in progetti veri e propri, alcuni progetti potranno essere migliorati, ci sono tantissime esigenze ancora aperte. La valutazione potrà aiutare a capire da dove ripartire. Ecco facciamo una riflessione, però quel patrimonio che è una strategia di un territorio deve continuare a essere utilizzato. Anche se si aprirà a nuove aree.

### **Marco La Carità**

Questa mattina ho sentito un intervento sulle potenzialità del borgo diffuso e ne sono rimasto veramente colpito perché sto vedendo che dal punto di vista economico e sociale sta avendo riscontri positivi. Mi rivolgo ora al dottor Tripaldi: Matera è una carta oggi vincente su cui si è stato investito molto. Quali sono stati gli elementi per cui Matera ha avuto questo successo mondiale? Ma quali risvolti si attendono ancora?

### **Domenico Tripaldi**

Il caso di Matera probabilmente con le aree interne in senso stretto c’entra poco, nel senso che il tessuto urbanistico della città aveva già nel corso dei decenni suscitato degli interessi da parte dei Lucani, in particolare, dei Materani per l’unicità dei suoi Sassi. La riscoperta di Matera è iniziata con le prime presenze cinematografiche e dall’interesse a mano a mano crescente degli intellettuali di ogni parte d’Italia. Dopo di che è partita la strategia di proporre la candidatura della città alla al titolo di capitale europea della cultura. La designazione ha favori già da due o tre anni

prima, l'avvio di un processo di riscoperta, di auto riflessioni su quelli che potevano essere i percorsi di sviluppo della città anche in chiave di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, inteso non come mera preservazione del patrimonio artistico e culturale statico – cioè i sassi e le chiese rupestri –, ma una insieme di emergenze architettoniche che c'erano e che bisognava valorizzare. Inoltre bisognava sviluppare una politica di attrazione dei patrimoni artistico e culturale della città. Il lavoro fatto ha richiamato artisti da tutto il mondo e fatto sì che tali emergenze storiche fossero in qualche modo rimesse in un circuito per accrescere l'attrattiva turistica. Il numero di posti letto e quello delle presenze gli ultimi anni hanno avuto un *trend* esponenziale, facendo sì che le presenze turistiche e l'incremento della ricettività della sola città di Matera e nella Basilicata fossero cresciuti di 4-5 volte.

Alla luce dei dati sul 2020/2021, le previsioni per il futuro sono ancora largamente positive, ciò che probabilmente bisognerà valutare tra qualche anno è l'incremento delle attività economiche e dei servizi legati al turismo. Capire, cioè, se la presenza turistica ha costruito un tessuto imprenditoriale più attivo, dove per imprenditoriale intendo non solo l'impresa legata direttamente alla ricettività ma anche l'artigianato artistico e di servizio che ha avuto sicuramente un incremento in questo caso non solo a Matera ma anche nelle zone limitrofe e soprattutto se questo può avere un qualche riverbero positivo anche sulle aree interne della collina. Va rilevato che Matera è una città che al suo immediato contorno comuni ad una certa distanza, e cioè a circa al 15-20 km, per cui è opportuno capire gli effetti prodotti sulla ricettività familiare o di tipo *bed and breakfast*, agriturismo affittacamere, anche sulle aree di corona, raggiungibili in tempi di 15-20 minuti.

Ci sono stati alcuni bandi regionali che hanno cercato di finanziare piccoli interventi per favorire l'accesso al micro-credito a singoli imprenditori che hanno avuto un buon successo proprio nelle attività di microservizi, in modo da legare la crescita turistica di Matera del 2019 col resto del territorio.

**Marco La Carità**

Grazie, col dottor Liotto ritorniamo sulle aree interne e quindi sul Progetto Pilota. Quale resistenze politiche avete riscontrato nell'attuazione del progetto pilota e soprattutto ci sono altre programmazione all'orizzonte perché è opportuno guardare avanti.

**Domenico Liotto**

Il progetto pilota non ha incontrato resistenze politiche. Il progetto pilota della Regione Campania nel panorama di tutte le aree interne della Campania è quello che, pur con le difficoltà che dicevamo prima, è il più avanzato nella fase nella fase attuativa. Per quanto riguarda il set di interventi della filiera della Salute sono quasi tutti in dirittura di arrivo. Vorrei ricordare tutti gli interventi esemplari che abbiamo programmato e realizzato. Spesso ci si dimentica di andare a leggere i risultati che sta conseguendo. Giusto per citare qualcosa, sulla per la filiera della Salute abbiamo realizzato nell'ambito dell'ex ospedale di Bisaccia una struttura, unico caso in Campania, per persone in stato vegetativo e di minima coscienza di tipo pubblico con 10 posti letto. È in corso di realizzazione, sempre all'interno dell'ospedale di Bisaccia, un ospedale di comunità con 20 posti letto. È programmata una UCCP, sarebbe unità di cure primarie, ossia una delle strutture di sanità territoriale previste dal decreto Balduzzi, cioè quelle strutture di tipo sanitario che avvicinano la salute al territorio per evitare l'eccessiva ospedalizzazione delle persone e tutti quei ricoveri evitabili e inappropriati e un intervento di tele-radiologia per mettere in collegamento gli ospedale di Sant'Angelo e di Bisaccia con l'ospedale di Ariano e gli altri ospedali della Provincia. Ed infine la realizzazione di 6 posti letto di cardiologia presso l'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi. Mi sembra che siano tutti gli interventi che vanno ad accrescere la risposta di salute di un territorio che invecchia e che quindi ha una necessità di ulteriori risposte. Se vogliamo candidare un territorio come l'Irpinia ma anche altri ad essere residenzialmente appetibile dobbiamo inventarci qualcosa per

cercare di andare a recuperare quei numeri che stiamo perdendo per il fenomeno migratorio e per il saldo naturale di natalità. Dobbiamo cercare ad esempio di andare a intercettare le persone, i pensionati della Germania piuttosto che del Nord Europa, che molto spesso sono emigranti da questo territorio e siccome nelle ultime leggi finanziarie ci sono delle agevolazioni fiscali per queste persone, perché non andare a chiedere a queste persone di trasferirsi di nuovo nei territori di origine sfruttando delle facilitazioni fiscali? A volte bastano 10-15 persone sul territorio per avviare anche una piccola economia che può ripopolare un borgo. Questi sono i primi risultati del progetto pilota. Un'area progetto molto densa politicamente che hanno innescato una serie di circostanze positive che ha rafforzato molto la strategia. Ciò ha permesso di conseguire dei riconoscimenti anche a livello nazionale. Si vedono spesso solo le criticità del progetto pilota, e io invece dico a tanti miei colleghi, magari ci fosse in tutte le altre aree interne un dibattito e una discussione così attenta che tiene viva l'attenzione sulla strategia delle aree interne, non credo che in tutte le 72 aree del paese.

### **Marco La Carità**

Ultimo giro di consultazioni, ripartiamo da Todisco: C'è un dialogo con il governo Nazionale sulle politiche interne? Qual è questo processo di osmosi che avete messo in essere?

### **Francesco Todisco**

Ci sono dei provvedimenti e delle dichiarazioni molto importanti da parte dell'attuale ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Provenzano, che rimettono tanta attenzione sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne. Io credo che da quelle dichiarazioni e dai quei propositi bisogna fare una serie di valutazioni, alcune già emerse nel corso di questa giornata. Ma se manca una misurazione di ciò che è stata la SNAI finora, come possiamo immaginare di poter migliorare queste politiche? Se un imprendi-

tore spendesse una certa somma e poi, dopo un po' di tempo, non facesse una valutazione di come quell'investimento è stato portato avanti, probabilmente fallirebbe. A me risulta difficile comprendere le ragioni per cui sugli investimenti che sono stati fatti per la SNAI, non soltanto in termini economici ma anche in termini di partecipazione, si decida poi semplicemente di mantenere questa politica sospesa nel livello amministrativo e non di fare, piuttosto, una valutazione innanzitutto sull'impatto che quelle scelte hanno avuto nella vita di quelle comunità, e poi della percezione da parte dei cittadini di quelle comunità.

Questo anche perché poi il ministro ci dice che il numero dei comuni che rientrerà nella SNAI nel periodo di programmazione 2021-27 sarà raddoppiato rispetto agli attuali settanta e questo ci permetterà di capire soprattutto se questi ultimi hanno ottenuto dei risultati e conseguito, dunque, l'autonomia oppure dovranno ricominciare da zero come le altre e, quindi, se saranno destinatarie delle stesse attenzioni, delle stesse procedure e degli stessi investimenti delle altre che invece partiranno da zero. Io credo che, rispetto a questo, ci sia un canale di interlocuzione con il ministro e con tutti coloro che nel Paese si occupano delle aree interne, estremamente interessante e formidabile anche come piano di lavoro e di elaborazione intellettuale.

Io credo che le aree interne siano uno dei punti essenziali per il rilancio complessivo del Paese. Fa benissimo il ministro Provenzano a investire dal punto di vista proprio del suo peso politico all'interno del governo, ma dobbiamo dirci con chiarezza cosa è stato fatto finora. Per quanto riguarda, poi, la Regione Campania, dobbiamo dirci con chiarezza i punti più maturi del progetto pilota per l'applicazione della SNAI: in questo territorio a cosa hanno portato? In proposito, tengo molto a rivendicare questo passaggio: il Presidente De Luca, quando ha istituito la delega alle aree interne in questa Regione, non lo ha fatto semplicemente come atto personale verso Francesco Todisco, ma con lo spirito di dotare l'investimento della programmazione regionale unitaria di occhiali specifici attraverso i quali guardare le aree interne di questa regione.

Credo che in Campania sia stato realizzato un modello, anche grazie al valore davvero importante del lavoro tecnico svolto dagli uffici di programmazione dell'ente. Noi abbiamo costituito un tavolo di programmazione specifico per le aree interne, che fa parte a tutti gli effetti della programmazione unitaria della Regione Campania. Ciò vuol dire che quando si ragiona di come destinare le risorse europee in questa regione, esiste un luogo che specificamente immagina, programma, ascolta il territorio per decidere come investire quei fondi, e non soltanto quelli della SNAI – destinati alle quattro aree da essi designate – ma ai territori interni campani nella loro complessità.

Io in questo investimento ideale e politico ci credo profondamente.

Il ministro sarà in Irpinia a breve: uno degli elementi su cui incalzerò sarà proprio questo. Che cosa portiamo della programmazione 2014-2020 nella programmazione 2021-27? In Irpinia abbiamo due sindaci che chiedono con forza e da tempo che la loro area di appartenenza, la Baronia e l'Ufita venga inclusa nella sperimentazione nazionale delle aree interne e io sono convinto che questo territorio abbia tutte le caratteristiche per potervi rientrare. Ma loro hanno il diritto di sapere se la sperimentazione che li riguarda partirà alla pari con le sperimentazioni che già sono state portate avanti nel 2014-2020; cosa potranno in qualche modo prendere da quella strategia e portare nella propria esperienza e che cosa il governo introdurrà di nuovo, perché poi c'è anche da fare chiarezza sul fatto che la SNAI, almeno per ciò che riguarda la Campania, prevede tanto in termini investimenti economici della Regione ma incontra un limite posto dal governo nazionale. E allora la domanda è legittima: quanto il governo nazionale in termini di investimenti economici intende ancora destinare a questa sperimentazione? Io credo che sarebbe un grosso errore indebolire l'apporto economico e non credo che duecento milioni di euro siano sufficienti per portare avanti centoquaranta comuni interni del nostro Paese nella programmazione 2021-27. C'è bisogno di qualcosa in più, anche perché l'investimento sulle aree interne non è un investimento su aree protette ma è un investimento sul Paese e per il Paese tutto.

**Marco La Carità**

Mi rivolgo alla dott.ssa Lucatelli: crede che la questione delle aree interne sia un capitolo sarà pubblicato sui libri di storia prossimamente come lo è stato e lo è per la questione meridionale?

**Sabrina Lucatelli**

Allora io credo che se mi dovessero chiedere qual è stato il principale risultato di questa esperienza fatta fino adesso, che l'unica cosa per la quale io ho accettato di venire qui, io credo che noi abbiamo fatto un'operazione culturale importante. Abbiamo *“ricostruito parzialmente un rapporto di fiducia tra lo Stato e un pezzo di Società dimenticata”*. Spero però che questa fiducia difficilmente ricostruita non vada consumare immediatamente! Andrà tenuta alta la barra e l'attenzione in attuazione. Siamo in una fase delicatissima. Bene che ci siano discussione e dibattito. Bene la stampa locale e la discussione. A preoccuparmi sono le aree dove non si muove nulla. Dove l'attuazione, per via dei tempi troppo lunghi, si è impantanata. Le aree dove sono cambiate le compagini locali e le nuove pensano di poter rimettere tutto in discussione ... In Irpinia nella fase di costruzione della Strategia ci sono stati 100 attori rilevanti intervistati – abbiamo le carte pubbliche – 100 attori intervistati che hanno espresso le proprie priorità per il loro territorio: Sindaci; imprenditori; professori; dottori, manager sanitari; studenti ... Allora io dico l'operazione culturale c'è stata. Ora il rapporto con le Università può essere rinforzato – soprattutto aiutando i territori ad affrontare il problema della qualità della progettazione. Con la Strategia abbiamo portato le comunità al tavolo, sono emersi chiaramente i loro bisogni, ma quello che manca è spesso la capacità di tradurre questi bisogni in progettazione. È qui che mi aspetto un investimento importante dalle Università per il futuro. Creare generazioni con una Rinnovata capacità di progettazione. E non solo progettazione nel campo delle infrastrutture, ma anche nel campo della formazione, dell'innovazione didattica; dell'ambiente e dell'innovazione tecno-



logica. Ecco il problema è che il nostro paese non c'è questa competenza (la capacità di progettare) e molto spesso a Roma dopo un lungo lavoro di costruzione della Strategia, non si riuscivano a chiudere gli Accordi di Programma Quadro, perché c'erano le idee progettuali, ma non c'erano i progetti veri e propri. I Sindaci non sono stati sempre adeguatamente supportati, e non sempre hanno le forze adeguate dentro le loro Amministrazioni. Credo che ora più che mai, dopo sette anni di lavoro di SNAI, sia necessario un serio investimento in corsi di progettazione (nei diversi settori interessati). Io inserirei corsi di progettazione in tutte le facoltà. Infine credo che la Snai abbia innescato un notevole cambiamento culturale. Credo anche che il concetto di cittadino delle aree interne che deve cambiare. Queste aree sono aree dove il cittadino non è soltanto quello che vive lì a tempo pieno, ma anche quello che vi va soltanto per lavorare la terra, o saltuariamente per svolgervi una parte della propria attività professionale. O che ci vive stagionalmente. Il concetto di "abitante nomade". Come i numerosi contadini della Basilicata che lavorano la terra in aree interne ed intermedie, e vivono nel centro urbanizzato più vicino. Quante volte ho visto nei piccoli Comuni delle Alpi Sindaci scendere a valle perché non risiedono nel Comune di cui sono Sindaci? Questa è una realtà diversa, Ariano Irpino è una capitale rispetto ai comuni con 300-400 abitanti che ho visto delle Alpi e in alcune zone più interne dell'Appennino. Infine vorrei chiudere sottolineando come in questa seconda fase della Strategia, sia importante investire anche su fenomeni spontanei di organizzazione della cittadinanza e dei territori. A Popoli UN Comune di poco meno di 5000 abitanti – geomorfologicamente all'inizio della Val Peligna- il 30 sera è stato organizzato un Brindisi degli Innovatori, e un'associazione da lungo tempo impegnata per lo sviluppo territoriale dell'area, ha deciso di rimettere in contatto tutte le Eccellenze di Popoli, cresciute, tornate, adottate nel corso della Storia. Un'area di estremo interesse, che pur non essendo stata classificata in Snai nel primo periodo, ha sempre seguito i nostri lavori, si è impegnata a provare la strada dell'associazionismo – strada difficile e non priva di ostacoli – soprattutto se

non inserita in un Treno nazionale come è stato fino ad un certo punto quello della Strategia. Davanti alle difficoltà amministrative, l'area ha deciso di ripartire dalle sue forze innovatrici. Si sono quindi inventati il brindisi dei cittadini innovatori del 30 Gennaio, scovando tutti gli abitanti di Popoli in giro per il mondo e chiamandoli on-line dal "caffè Firenze". Io ho deciso una deviazione di un piccolo viaggio di fine anno e mi sono ritrovata nel cuore di Popoli – tra artisti, ingegneri, scrittori, musicisti, giornalisti, medici alcuni fisicamente vicini, molti collegati dalla Svezia, dagli Stati Uniti e da numerosi Paesi del mondo intero. Questi innovatori sono stati tutti classificati, e si sta ora pensando di procedere su dei filoni di lavoro legati ai forti centri di competenza, scuole e imprese. Un movimento spontaneo che sta crescendo attraverso una rete che fa leva su innovazione tecnologica e concetto allargato di cittadinanza. Infine chiudo insistendo sulla necessità di riportare i giovani a protagonisti della Strategia. Qui voglio ricordare le difficoltà che abbiamo incontrato per riuscire a lavorare con loro. Quando organizzavamo i tavoli di incontro sulla Scuola, era sempre difficile riuscire ad averli coinvolti. Gli adulti hanno la tendenza a non ascoltare i giovani, spesso ho visto Presidi e Professori molto preoccupati degli interenti ai tavoli degli studenti: abbiamo così deciso di organizzare incontri ad hoc, solo con Studenti – sempre ovviamente in collaborazione con professori e Presidi. Questo è stato possibile nel caso dei Presidi più lungimiranti, che hanno capito l'importanza di coinvolgere nel processo di riflessione lo stakeholder più importante della scuola: lo studente.

Fare politica di sviluppo locale partecipata non è facile ed è evidente che su alcune questioni c'è bisogno di innescare un deciso cambio culturale. Per questo ho deciso di impegnarmi nella costruzione di questo importante movimento culturale, che si chiamerà "Riabitare l'Italia" e che lavorerà per diffondere una nuova prospettiva per guardare l'Italia proprio con gli occhi dei territori da Riabitare. Uno dei tre fenomeni spontanei che caratterizzano il Paese al momento, assieme al "forum per disuguaglianze" e ad Asvis. L'emergere di questi movimenti rivela una nuova maturità dei

cittadini, che scendono in campo e fanno sentire la loro voce. Nelle aree interne e io spero, presto, anche a Roma! Grazie

### **Marco La Carità**

Su sua richiesta do la parola al sindaco di Zungoli, signor Paolo Caruso.

### **Paolo Caruso**

Buona sera, ringrazio gli organizzatori ed i partecipanti alla discussione di questa tavola rotonda che affronta un argomento tanto interessante, quanto vicino a noi, le aree interne.

Con Todisco da 4/5 anni abbiamo fatto le esperienze dello *Slow Food Adult*, attraverso la messa in rete 35 borghi prossimi a Zungoli che vanno da Monteverde fino a Montemarano, a Greci ed a Montaguto. Lo scopo era quello di valorizzare le risorse locali attraverso il ricupero di antichi beni, culture e percorsi storici, come la Via Francigena, inserendo, tra l'altro, nel progetto il ricupero dei "grani antichi" e dei semi di canapa. Il progetto dei Borghi e la raccolta delle informazioni sul passato ci permettono di recuperare le radici di questo territorio dell'Appennino e trasformarle in attrattori di attività produttive: turismo, enogastronomia, artigianato ecc.

Il progetto prevede che la messa in rete dei 35 borghi possa favorire la creazione di un parco urbano intercomunale, attraverso cui recuperare 185 km di percorsi ciclabili.

La messa in vendita delle case del centro storico di Zungoli ad un euro è un'iniziativa che sta lentamente decollando. Allora ecco la rete a che serve, mettere in rete queste istanze serve a rianimare i borghi e farne non solo paesi dormitorio, ma vivi nel senso che accanto al dormitorio c'è b&c, attività, l'artigianato ecc. Poi c'è da lavorare sul ricupero dei vecchi mestieri e da trovare il modo come attrarre i ragazzi per attivare le iniziative di carattere economico. Questo è un grande progetto che si innerva su 35 comuni, adottato anche dalla Comunità Montana ed è l'unica strategia che

può tirarsi fuori da questa condizione di completa di chiusura e di ritardo economico.

### **Marco La Carità**

Ringraziamo il sindaco, lascio la parola a Francesco Todisco per un brevissimo intervento.

### **Francesco Todisco**

Paolo mi ha dato la possibilità di evidenziare un altro elemento: quell'area che chiede di entrare nella SNAI è un'area che allo stesso tempo vive tutte le difficoltà tipiche delle aree interne ma che verrà da qui a cinque anni attraversata da una grande infrastruttura dell'alta velocità, con la stazione Irpinia trasformerà questo territorio.

Riprendo un aspetto, richiamato prima dalla dott.ssa Lucatelli: uno dei grandi deficit della nostra democrazia è l'incapacità di progettazione da parte del Paese, soprattutto dei piccoli enti locali. A questo problema è legata un'altra questione, che io trovo cruciale, ovvero la sinergia fra i livelli di sviluppo e quelli di progettazione, perché se non ci sforziamo di correlare la SNAI con ciò che queste grandi infrastrutture, e i grandi processi di sviluppo che ne possono derivare, noi non aiuteremo mai questo territorio e io credo che questo sia fondamentale perché altrimenti si corre il rischio che la grande infrastruttura della stazione dell'alta capacità, che attraverserà questo territorio, non sarà utile veramente al suo sviluppo, anche considerando che Trenitalia RFI impiega molto tempo a costruire stazioni ma ne impiega pochissimo a decidere di chiuderle.

È nostro compito coniugare questi ragionamenti ed è proprio questo uno dei grandi limiti che ho avvertito in talune visioni delle aree interne nel nostro Paese.

### **Marco La Carità**

Tripaldi, siamo alla fine della tavola rotonda quindi auspico una breve risposta sul tema delle infrastrutture. Poi chiede professor Castiello con un intervento conclusivo dell'organizzatore del convegno.

### **Domenico Tripaldi**

Le infrastrutture sono necessarie, sia quelle materiali e sia quelle immateriale e stiamo cercando di realizzarle entrambe. Quelle materiali hanno dei percorsi più accidentati, ma anche quelle in materiale non sono semplicissime da fare visto ci sono programmi in atto per la realizzazione delle autostrade informatiche, che prevedevano di portare la banda larga in tutti i comuni della Basilicata. Ma anche in questo campo le strategie spesso cozzano con la sovrapposizioni di programmi anche a livello nazionale. È successo che abbiamo infrastrutturato il territorio però alcuni programmi che erano stati già finanziati a livello nazionale poi sono stati fermati perché una delle ditte appaltatrici ha ritenuto autonomamente di non fare una parte dell'investimento perché non aveva ritorno pur avendo partecipato alla gara e avendo vinto. Formalmente è tutto coperto ci sono dei pezzi di comune di aree interne che non sono coperti e quindi stiamo facendo la parte residua con fondi regionali. Diciamo che la Basilicata è alle prese con l'annoso problema dell'aeroporto che speriamo vada soluzione in breve tempo. Io colgo l'occasione per ringraziare dell'invito e penso che questo tema che è stato forse un po' negletto per qualche anno sia ripreso con positività e auguriamoci che con la nuova stagione che sta partendo anche la riprogrammazione possa avere un ulteriore impulso, grazie.

### **Domenico Liotto**

Sì, come diceva la collega, le infrastrutture materiali e immateriali servono. La dotazione infrastrutturale del Sud, lo dicono i numeri, sono in ritardo rispetto a quelle del Nord, le infrastrutture sono una prerogativa per lo sviluppo. Però io direi Infrastrutture ma anche umanità. Serve dare umanità nella progettazione, perché ce lo ricordava prima con qualche esempio Sabrina, forse molto spesso nelle dinamiche di programmazione progettazione nelle nostre amministrazioni manca la componente femminile, mancano le donne e questo fa trascurare alcuni aspetti della vita. Lo Stato e le Amministrazioni non rispondono rispetto a quei

bisogni di conciliazione della vita del lavoro quale quello della nascita, la presa in cura dei bambini, delle scuole eccetera.

### **Marco La Carità**

Siamo giunti alla conclusione quindi colgo l'occasione per ringraziare tutti i relatori ed anche al professore Castiello cui rivolgo un caro saluto per avermi dato l'opportunità di moderare il convegno.

### **Nicolino Cadstiello**

Il mio intervento sarà brevissimo, dato che alcuni relatori debbono raggiungere Napoli di buonora per ritornare nelle proprie sedi.

Un grazie a tutti, alle signore ed ai signori ascoltatori, ai relatori di stamane e a quelli della tavola rotonda. Entrambi gli episodi, quello culturale e quello politico, hanno soddisfatto le aspettative degli organizzatori, ma, come altri convegni passati, sulle "aree interne" e sul loro sviluppo, non fuggano mie antiche perplessità. Se oggi come ieri, a detta dei presenti, la componente scientifica ha scandagliato il territorio, ne ha evidenziato le carenze strutturali e funzionali ed ha avanzato alcune possibili soluzioni e quella politica ha dimostrato conoscenza dei fenomeni ed ha suggerito i metodi e gli strumenti per la loro risoluzione, perché è così difficile passare alla fase realizzativa ed ottenere tangibili risultati almeno nel medio periodo? Con qualche sfumatura lessicale e tecnologica, le questioni sollevate sono presenti in ogni dibattito sulla questione meridionale, appenninica, interna, comunque voglia appellarsi, da oltre mezzo secolo. Quindi, è lecito porsi una domanda: se negli anni l'accademia ha dato il suo contributo così come la politica perché gli strumenti suggeriti sono stati solo parzialmente adottati per cui non si sono ottenuti i risultati sperati? Anzi gli interventi parziali, rispetto a quelli presupposti, e a "pioggia", in ambito territoriale e/o settoriale, hanno ulteriormente aggravato la *status quo ante*. Mi viene un dubbio, forse progettualità politica e ricerca scientifica sono state calate dall'alto del loro rispettivo tecnicismo, ma non hanno mai

creato le condizioni culturali per la partecipazione attiva e fattiva delle comunità locali alla programmazione nazionale e regionale?

È necessario che l'arte della politica, quella dell'accademia e aggiungerei quella dei *media* si adoperino per una crescita culturale del popolo ed insieme concorrano all'attuazione dell'articolo 9 della Costituzione Italiana: "La Repubblica promuove lo sviluppo culturale ...".

Avendo avuto un'esperienza diretta di intervento sul territorio nei giorni immediatamente successivi al terribile terremoto del 1980, nel corso di quei giorni ho avuto modo di cogliere l'umore della popolazione di Sant'Angelo dei Lombardi, di Santomenna, di Calabritto, di Teora e di tanti altri colpita dall'evento catastrofico che ho trovato, comprensibilmente, smarrita e, ingiustificatamente, rassegnata la quale confidava solo in un intervento dello Stato per avviare la ricostruzione ed il ripristino delle attività produttive non solo industriali, ma anche agricole. Solo quattro anni prima, nel 1976, ci fu il terremoto del Friuli, ma la risposta dei Friulani fu completamente diversa. Essi all'indomani della catastrofe si rimboccano le maniche e con atti concreti tesero a dimostrare quanto dichiarato in più sedi: "noi dobbiamo ricostruire senza aspettare decreti ed altre agevolazioni, quando verranno". Forse, insieme ai tanti progetti di recupero del ritardo meridionale e di tutte le aree a crescita rallentata rispetto ai ritmi nazionali sia necessario avviare una seria politica di emancipazione e di evoluzione culturale, utile non solo alla crescita economica ma anche di contrasto alle diverse forme di malavita organizzata presente in ogni regione meridionale (Sacra Corona Unita, in Puglia, Camorra, in Campania, Ndrangheta, in Calabria; Mafia in Sicilia e così via): il malaffare ha avuta una radicalizzazione regionale in assenza dello Stato e di cultura nazionale. Per cui voi politici, noi accademici e la parte più dotta della società civile dobbiamo adoperarci per far nascere, dal basso, lo spirito di partecipazione alla *res publica*, inteso come diritto sacrosanto del cittadino a vedersi risolti i problemi del territorio di cui egli è parte fondativa e non come clientelare e caritatevole concessione.

Grazie a tutti, buona serata ed a ben rivederci.